

L'INTERVENTO. Il giornalista ospite del Festival della Pace analizza la campagna governativa rivolta contro i media

Lerner: «Attaccano la stampa perché sanno che ora è debole»

Il settore dell'informazione soffre
«perché molti si sentono liberati
rinunciando alla verità razionale
e affidandosi al mondo dei social»

Jacopo Manessi

«Relativizziamo gli "sciacalli", le "puttane" e altre invettive che ci riguardano. La sgradevole offensiva non è per nulla inedita. Inedito è il fatto che chi ci attacca sa di colpire un punto in questo momento debole: l'informazione». Parola di giornalista.

Non l'ha presa alla larga Gad Lerner, ieri sera al Museo Diocesano come ospite dell'incontro «Il mezzo è il fine. La nonviolenza e la ricerca della verità», inserito nel «Festival della Pace» e moderato da Claudio Baroni. Si parla di giornalismo, e del confine sottile che corre tra verità, qualità dell'informazione e potere, davanti a un pubblico numeroso. Nell'incipit a gamba tesa finiscono l'attualità e i recenti attacchi governativi anti stampa.

«La nostra categoria non è l'ombelico del mondo, questo è vero: si sono modificati i rapporti di forza e la stessa professione - riflette Lerner -. Negli ultimi 12 anni sono stati uccisi mille colleghi. Alcuni casi sono recenti: Jamal Khashoggi, Daphne Caruana Galizia. Assassini legati ai Pa-

nama Papers, per esempio. Ecco, questi sono esempi di nuovi equilibri di potere».

Idee e spunti altrettanto chiari sul crollo delle vendite nel settore: «Sarà dovuto anche a errori di chi scrive e produce i giornali - analizza Lerner -, ma forse anche a un senso di liberazione dal bisogno di una verità razionale che ci affligge. Qui si innesta il tema della nonviolenza: gli attuali leader rivendicano di aver prevenuto insurrezioni attraverso i social e il nuovo linguaggio digitale. Non aggiungo altro».

NONÈ uno sfondo rassicurante. E allora è ancora possibile, in questo scenario, fare giornalismo d'inchiesta, di qualità? «Le inchieste condive, per esempio. Oggi sulla copertina del settimanale "Internazionale", che ha successo a dispetto del periodo congiunturale, c'è il reportage condotto da 38 giornalisti di diverse testate sui rimborsi fiscali ingiustificati intascati, per anni, da una serie di banche e finanziari - risponde l'ospite -. Le singole aziende editoriali si sono indebolite

economicamente, e non hanno più la forza di farcela da sole. Sono attaccate dai big data, Facebook, Google, Amazon».

Riflessioni che si affiancano a quelle di Luciano Eusebi, docente di Diritto alla Cattolica di Milano (assente l'altro relatore atteso, il senatore Luigi Manconi). «La verità corre un rischio: che qualcuno voglia impadronirsi di essa - afferma Eusebi -. E allora si creano le premesse della violenza. Ricordo le parole di un giovane Aldo Moro, nel 1945: perché una democrazia funzioni c'è bisogno di capire...».

IL FESTIVAL della Pace prosegue oggi: tra i tanti appuntamenti spicca il concerto vocale strumentale «La musica che unisce», in programma alle 20.30 nel Teatro Sociale di via Cavallotti. Sul palco, diretti dal maestro Gérard Colombo, saliranno Nadia Egheben (soprano), Romina Tomasoni (contralto), Bruno Nouvion (tromba), Massimo Longhi (tromba), la Corale polifonica di Cristo Re di Brescia, la Schola Cantorum di

Passirano, il coro La Chiesetta di Buffalora. Nel programma, tra gli altri, Vivaldi («Concerto in do maggiore per due trombe»), Handel e Rheinberger («Stabat Mater»).

L'ingresso è gratuito: ancora pochissimi i biglietti omaggio disponibili (circa 35), che potranno essere eventualmente ritirati alla biglietteria del Sociale dalle 16 alle 19, e dalle 20 in poi. •

**Luciano Eusebi
rincarà la dose:
«La verità
corre un pericolo
Qualcuno vuole
impossessarsene»**



Peso: 35%



Gad Lerner ospite ieri sera del Festival della Pace



Il pubblico presente al dibattito sull'informazione



Peso: 35%